

## Il tempo sospeso dell'architettura

Cherubino Gambardella

Tutti sappiamo che il tempo scorre. Ritorni, ricorsi, fughe in avanti sono il cuore della filosofia, della storia, della letteratura e della religione. L'architettura è sempre stata dentro questi mondi conferendo al senso del tempo lo scorrere cadenzato di un grande *epos*. Da qui anche il futuro è stato condannato alla dannazione dell'inedito.

Solo il moderno, con il suo *grado zero* della scrittura, ha tentato di depotenziare la massa temporale rispondendo ad urgenze concrete e sociali. Così facendo, però, anche il moderno si è trasformato in un noioso processo evolutivo che io amo solo per il suo *dark side* senza età.

Quindi, mi piace il versante delle forme che si corrompono mentre affiorano raccontando l'infanzia delle cose. In questo modo il tempo entra nell'architettura da ogni fessura con la sua inerzia corporea. Agisce come magma che passa dove trova spazio senza una logica apparente, con l'ordine assurdo del *dripping*.

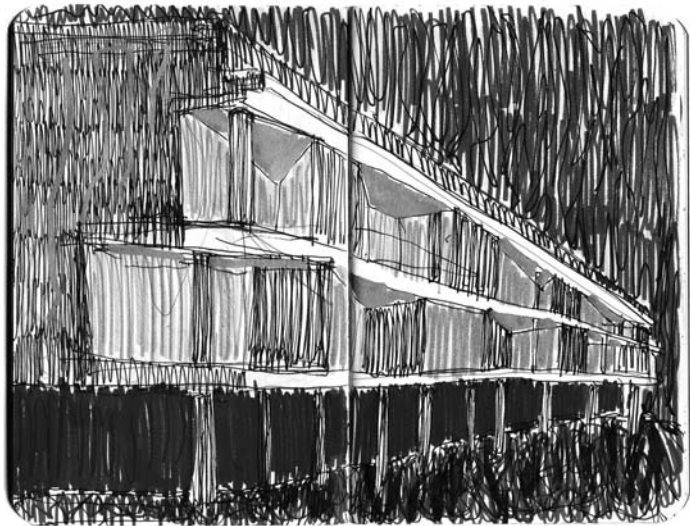
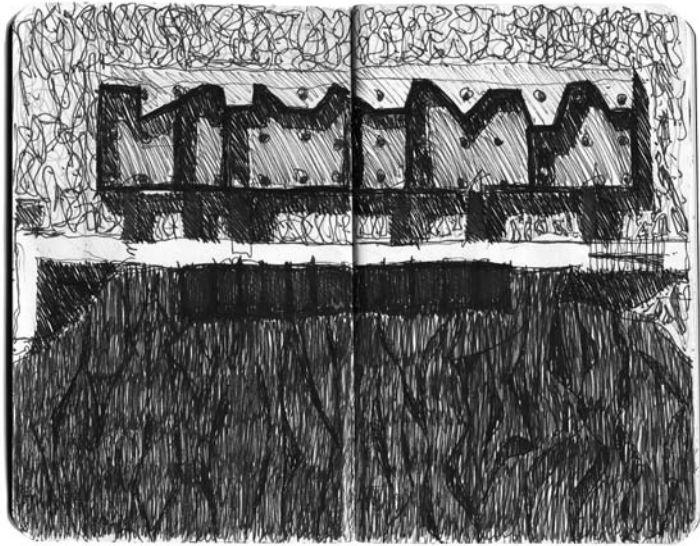
E, allora, ho bisogno di tutto il tempo come se fosse sempre oggi. Immagino di possederlo nelle mie mani e mi sembra un meteorite dai mille anfratti. Capisco che devo – di volta in volta – riscriverlo, interpretarlo, tradurlo in una moltitudine di lingue e sfumature.

A volte ho pensato che il modello urbano, con la sua misura e l'armonia sottesa alla definizione di città, non bastasse più. Poi mi sono convinto che la città trasformata in metropoli o in megalopoli attraverso l'iterazione verticale o orizzontale non potesse soddisfare altro se non il mercato. Ma il mercato permette alle cose di succedere e noi architetti potremmo riscriverne le voci, domarne il cinismo senza l'ideologia ma solo con le idee. Da qui ho immaginato che non fosse più possibile rassegnarsi alla bellezza inclusiva della *Strip* commerciale inventata da Robert Venturi, alla fiducia risolutiva nella congestione urbana manifestata dall'ultima scuola olandese, oppure ai *format* astratti del progetto urbano professati dagli epigoni di Aldo Rossi.

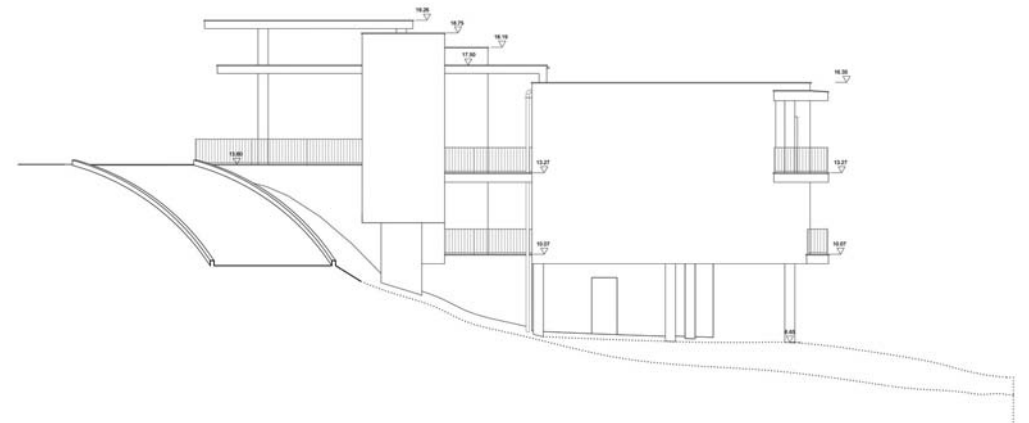
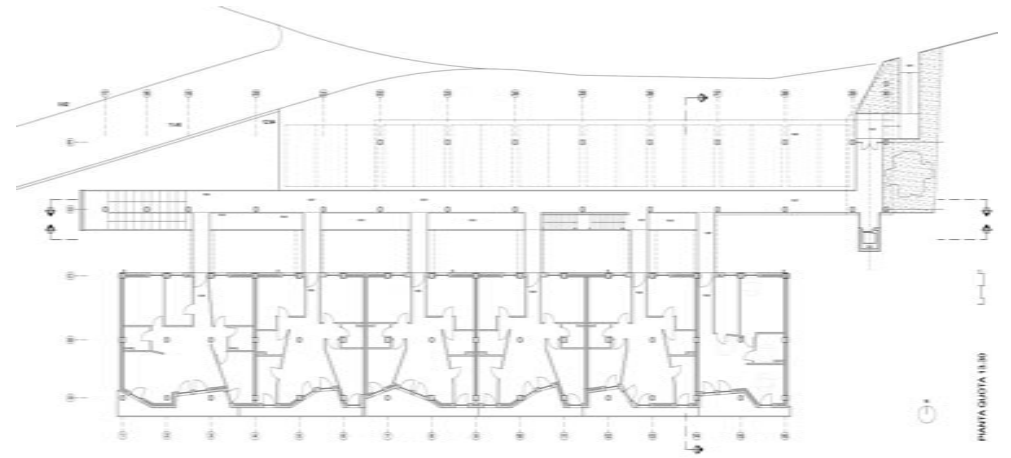
Ho provato, allora, a calare gesti e pensieri nella metropoli della speculazione edilizia, a metà strada tra città diffusa e compatta, tra megalopoli e *sprawl*, scoprendo che si può decidere di concentrare la risorsa creativa usando l'inerzia di un unico tempo dell'architettura. Il tempo della bellezza giocato

**Cherubino Gambardella**

Cherubino Gambardella con  
Giulia Bonelli, Lorenzo  
Capobianco, Simona Ottieri,  
Riccardo Rosi, Marco Zagaria.  
*Complesso di case popolari ad  
Ancona, progetto: 2000,  
costruzione: 2006-2008.*  
Schizzi di studio.



Cherubino Gambardella con  
Giulia Bonelli, Lorenzo  
Capobianco, Simona Ottieri,  
Riccardo Rosi, Marco Zagaria.  
*Complesso di case popolari ad  
Ancona, progetto: 2000,  
costruzione: 2006-2008.*  
Pianta primo livello e prospetti.



sull'analogia e sul frammento. *L'eterno presente* del suturare e dell'interrompere. Ma, soprattutto, la concitazione elettrizzata di misteriosi geroglifici.

Sono le scritte dell'oggi, di un presente smisurato pronto a sospendere il tempo dell'architettura nel mistero di un vero e proprio neorealismo magico.

163

Cherubino Gambardella con  
Giulia Bonelli, Lorenzo  
Capobianco, Simona Ottieri,  
Riccardo Rosi, Marco Zagaria.  
*Complesso di case popolari ad  
Ancona*, progetto: 2000,  
costruzione: 2006-2008.  
Scorcio prospettico e i ponti dei  
ballatoi.

